

giovedì 14 marzo 2002

oggi

rUnità

3

“

La testimonianza di Amedeo Ricucci di Tv7: «Non c'erano combattimenti in corso stavamo filmando un tank israeliano: ha fatto fuoco»



Esperto fotografo freelance aveva lavorato spesso con Maria Grazia Cutuli È il primo giornalista straniero ucciso dall'inizio dell'Intifada ”

le sue foto



AFGHANISTAN 1996. Kabul donna con burqa



SOMALIA 1994. Ilaria Alpi e Miram Hrovatin



KOSOVO 1995. Fuga dalla guerra



ASMARA. Operaio al lavoro in una officina

«Ci hanno attaccati senza un motivo»

Il racconto dei colleghi che erano con lui, un medico fotoreporter per passione

Cinzia Zambrano

«Il più delle volte i metodi per tenerci lontano sono un ferreo posto di blocco e una sventagliata di mitra», aveva detto nella sua ultima testimonianza a Radio 24, commentando le difficoltà che un fotoreporter incontra lavorando in quell'ulcera del pianeta che è il Medio Oriente. Ventiquattro ore dopo, proprio «una sventagliata di mitra» lo centrava in pieno, tenendolo lontano per sempre. È morto così Raffaele Ciriello, 42 anni, fotografo freelance italiano, colpito ieri mattina da una raffica di mitragliatrice partita da un carro armato israeliano nel centro di Ramallah, mentre cercava di seguire le incursioni militari nella città palestinese.

Accanto a lui, al momento dell'incidente, c'era anche il collega di Tv7 Amedeo Ricucci, che lancia pesanti accuse nei confronti dei militari israeliani. «Hanno sparato senza motivo», dice Ricucci. «Gli israeliani affermano di aver sparato contro di noi perché dalla nostra parte era stato aperto il fuoco contro un carro armato - ricorda l'inviato del Tg1 - ma noi eravamo solo un fotografo, un cameraman e un giornalista. I palestinesi che erano dietro di noi non avevano sparato nemmeno un colpo». Stando alla sua testimonianza, il tank ha sparato «in un momento e in una zona in cui non erano in corso dei combattimenti». Un'accusa che le forze israeliane, respingono, trincerandosi dietro la laconica dichiarazione che «quando un giornalista lavora sul campo senza coordinarsi con l'esercito, mette in pericolo se stesso».

Intorno alle 9.30 di ieri mattina Raffaele lascia il City Inn, l'albergo occupato da giornalisti stranieri bersagliato proprio il giorno prima dal fuoco di alcuni tank israeliani. Insieme con lui ci sono Ricucci, l'italo-palestinese Amjad Yakba, producer della Rai, e altri colleghi stranieri.

«La situazione sembrava più tranquilla degli altri giorni - ricorda Ricucci - è vero abbiamo sentito dei colpi, ma sembrava provenissero da più lontano». Il gruppo di giornalisti arriva a piazza Manara, nel centro di Ramallah. «Da qui - continua Ricucci - abbiamo imboccato una stradina laterale da cui avevamo sentito provenire delle voci concitate. C'era un

gruppo di palestinesi che stava parlando, ma nessuno di loro stava sparando». Poi d'improvviso «dalla fine della strada, a circa 200 metri da noi, spunta un carro armato. Si è fermato, lo stavamo filmando, quando di colpo è partita una furibonda raffica di mitra».

Raffaele si accascia sul suolo, colpito da sette proiettili, sei gli crivellano il torace, una pallottola, quella mortale, gli reci-

de l'aorta. Ricucci e Yakba trascinano via il corpo, con la macchina di un civile palestinese lo trasportano al vicino ospedale di Arab Care. I medici cercano di fermare l'emorragia, ma Ciriello muore prima di essere operato.

Raffaele era arrivato in Medio Oriente il 9 marzo scorso. Era il suo primo viaggio in questo lembo di terra martoriata dalla guerra. Non era un principiante,

anzi. Aveva realizzato reportage dai punti più caldi del pianeta, ultima sua tappa l'Afghanistan, dove aveva lavorato al fianco di Maria Grazia Cutuli, l'inviata del Corriere della Sera, cui Ciriello era legato da una forte e lunga amicizia, uccisa vicino a Kabul in un'agguato il 19 novembre scorso. Era un freelance, ma era stato accreditato presso l'Anp dal quotidiano di Via Solferino. «Raffaele non era stato in-

viato dal Corriere della Sera, ma a suo modo faceva parte della famiglia, ci aveva chiesto un accredito per poter lavorare con più agilità, poi, come era già capitato tante volte, ci avrebbe proposto le sue foto», hanno fatto sapere ieri da Via Solferino.

Sposato con Paola, e padre di una bambina di un anno, Carolina, Ciriello viveva a Milano. Laureato in medicina,

dopo un po' aveva abbandonato la professione di chirurgo plastico perché «si era ammalato» di fotogiornalismo, per cui nutriva un'autentica passione. I suoi primi importanti servizi li aveva realizzati seguendo la Parigi-Dakar. Il suo interesse era per il Terzo Mondo, non certo per le guerre, ma era lì che si combatteva, lì che si moriva. Algeria, Ruanda, Somalia, Kosovo, Serbia, Albania, Cecenia, Afghanistan,

Medio Oriente. Ciriello era stato in ognuno di questi posti e ogni volta aveva fissato le immagini, i volti di popolazioni in guerra, facendo il suo lavoro di fotoreporter. Alla ricerca del «colpo», come gli era riuscito quella volta con l'intervista e le foto del comandante Massud, di cui andava particolarmente orgoglioso. Aveva scattato «cartoline dall'inferno» - così come recita il suo sito internet, contenitore virtuale dei suoi servizi fotografici - da Libano, Bosnia, Afghanistan. Sue le ultime foto della Cutuli scattate in Afghanistan.

Sconcerto e incredulità sono state le reazioni tra chi lo conosceva bene e lo ha ricordato come una persona garbata e riservata. «Mi sembra pazzesco - ha raccontato Elisabetta Burba, giornalista di Panorama e amica di vecchia data di Ciriello -. Ho parlato con lui solo alcuni giorni fa, era contento di essere a Ramallah». Burba ricorda anche come il percorso professionale di Raffaele si intrecci con quello di Maria Grazia. «Avevano coperto molte storie insieme - racconta ancora Burba -. Quando anni fa Maria Grazia decise di seguire autonomamente, nei suoi periodi di vacanza, eventi in zona di crisi lo fece con Raffaele». Un uomo appassionato del suo lavoro. Così lo ha ricordato anche Massimo Cappon, amico e collega di Raffaele.

La morte di Ciriello, primo giornalista straniero ucciso nella lunga guerra in Medio Oriente, ripropone drammaticamente il problema delle garanzie di sicurezza per i giornalisti che lavorano in quella zona, dove la spirale della violenza sembra coinvolgere anche chi è lì per raccontare il conflitto. «La situazione laggiù è di totale pericolo», ci racconta il reporter Luciano del Castillo, da poco tornato da Gerusalemme. Conosceva bene Ciriello, si erano incontrati su vari «fronti», non era un imprudente, ci dice. E aggiunge: «Laggiù i militari israeliani sparano persino sulle autoambulante, si spara ad ogni piccolo movimento e purtroppo la morte di Raffaele dà il senso di come stanno le cose». La salma di Raffaele è giunta ieri sera all'ospedale Beilinson di Tel Aviv. Ad attenderla l'ambasciatore d'Italia in Israele, Giulio Terzi di Santagata, e il console generale a Gerusalemme, Gianni Ghisi. La salma arriverà oggi in Italia a bordo di un aereo militare.

«Cartoline dall'inferno» sul suo sito internet

«Cartoline dall'inferno». È il titolo del sito internet www.ciriello.com che Raffaele Ciriello aveva costruito con le immagini da lui scattate nei punti più caldi del pianeta. Un sito, in lingua inglese, interamente dedicato alle guerre ed ai conflitti che Ciriello aveva seguito fin dal 1992: Sierra Leone, Cecenia, Afghanistan, Ex Jugoslavia, Iran, Libano, Rwanda, Kosovo, Eritrea, Somalia, Sahara occidentale, Pakistan: immagini di sofferenza e di povertà, di guerra e di orgoglio, di sangue e di speranza. Al centro della homepage campeggia una grande scritta arancione: «Ciao Maria Grazia»: accanto una piccola foto di Maria Grazia Cutuli, l'inviata del Corriere della Sera uccisa in un agguato in Afghanistan nel novembre scorso. Di Maria Grazia Raffaele era oltre che un collega, anche un caro amico. I due avevano lavorato insieme in Afghanistan. E proprio alla Cutuli è dedicato il sito, che contiene articoli della reporter, corredati di foto che la ritraggono e scattate da Ciriello in Afghanistan, Uganda, Rwanda, Bosnia. Poi tante foto, di profughi, donne con il burqa, compaiono anche immagini del comandante Ahmed Shah Massud, riprese prima del suo assassinio. Ciriello era talmente orgoglioso di queste immagini, che ne esibiva una sul parabrezza del suo scooter. «Era un amico di mia sorella e della mia famiglia - ha ricordato ieri Mario Cutuli -. Io non lo conoscevo personalmente ma so che ci sono tante foto che lo ritraggono insieme a mia sorella. È un lutto che ci colpisce tutti e la notizia della sua tragica morte ha molto provato in particolare i miei genitori».



Il fotoreporter Raffaele Ciriello fotografato insieme a leader palestinese Yasser Arafat a Ramallah

dolore al Corriere

«Vittima della ferocia usata dai militari israeliani sui civili»

Dopo lo strazio per l'assassinio di Maria Grazia Cutuli, ieri è stata un'altra giornata di dolore in via Solferino, sede storica del Corriere della Sera. Raffaele Ciriello collaborava con il Corriere e a suo modo faceva parte della famiglia, come hanno detto al Corriere. «Ciriello era in Medio Oriente da pochi giorni, ha spiegato la Direzione del quotidiano, ed era il suo primo viaggio dalla morte di Maria Grazia Cutuli, alla quale era legatissimo». «È come se fosse scomparso un collega del Corriere», ha detto il direttore Ferruccio de Bortoli. «Ciriello ha lavorato in moltissimi casi - ha aggiunto - e soprattutto, questa poi è una coincidenza drammatica, è stato con Maria Grazia Cutuli in molti dei suoi reportage». Nel comunicato di cordoglio il Comitato di Redazione del Corriere ha duramente condannato la morte del collega, parlando di «ennesima incolpevole vittima del barbaro e criminale comportamento assunto dai militari israeliani nei confronti dei civili».

«Questa mattina (ieri, ndr) a Ramallah - si legge nel comunicato - è stato ucciso il collega Ciriello, accreditato in Palestina come fotografo per conto del Corriere della Sera. Le notizie arrivate dalla Palestina fanno capi-

re che Ciriello è l'ennesima incolpevole vittima del barbaro e criminale comportamento assunto dai militari israeliani nei confronti dei civili palestinesi e perfino degli operatori dell'informazione «armati» al massimo di tacuino o di macchina fotografica». Il comunicato ricorda poi che martedì, l'albergo locale dove erano concentrati numerosi giornalisti stranieri era stato obiettivo di un attacco sempre dell'esercito israeliano, «che sta applicando alla lettera le direttive del premier Ariel Sharon». Secondo il Corriere, «tutte le morti di civili in zona di guerra devono essere considerate con eguale cordoglio e generare la stessa rabbia e indignazione verso chi ne è direttamente o indirettamente responsabile. Ciò non toglie che la morte di un giornalista deve diventare un ulteriore stimolo per informare, per denunciare e per condannare chi l'ha provocata. Anche perché le notizie arrivate negli ultimi giorni dalla Palestina dimostrano chiaramente la volontà delle autorità israeliane di intimidire chiunque intenda documentare e rendere noto al mondo l'atteggiamento assunto dall'esercito del premier Sharon nei confronti delle popolazioni civili (compresi donne e bambini)».

Provincia di Pisa

CIDI
Centro
di Iniziativa Democratica
degli Insegnanti

Scuola
Società
Sviluppo

Convegno
nazionale
30°
Pisa
21, 22, 23
marzo 2002
Palazzo
dei Congressi
via Matteotti, 1

Zanichelli editore
Loescher editore
G. D'Anna casa editrice

il Diritto di Tutti alla Cultura

Insegnanti a convegno: esserci per contare

- > Il senso del nostro tempo
- > Una istituzione chiamata scuola
- > La scuola e la "città"
- > Il fare scuola

informazioni CIDI Nazionale
tel 06/58310738 - 5809374, fax 06/5894077
www.cidi.it

interverranno fra gli altri:

M.AMBEL, L.BERLINGUER, P.BOSCOLO
G.CERINI, D.CHIESA, G.CHIESA
T.DE MAURO, F.ENRIQUES, L.FERRAJOLI
G.NUNES, A.PELLEGRINI, A.PIZZORUSSO
A.SASSO, F.SAVATER, S.TOSELLI
N.TRANFAGLIA, G.VATTIMO, B.VERTECCHI

prenotazioni e viaggi
ADRIA Congrex
tel. 0541/305811, fax 0541/305842